

Capitolo decimo

I mezzi tecnici

I consumi intermedi: il contesto macro e microeconomico

La situazione economica del settore agricolo nel 2011, sul fronte dei costi, continua ad essere caratterizzata dalla crescita dei consumi intermedi aumentati dell'8,3% rispetto all'anno precedente come mostrato nella tabella seguente: tale variazione è attribuibile prevalentemente alla dinamica dei prezzi (tab. 10.1).

Tab. 10.1 - *Consumi intermedi dell'agricoltura*

(milioni di euro)

Beni e servizi	Valori correnti		Valori concatenati ¹		Ripartizione %		Scomposizione var. % 2010/09		
	2010	2011	2010	2011	2010	2011	prezzo	quantità	totale
Sementi	1.276	1.336	1.073	1.063	5,9	5,7	5,7	-1,0	4,7
Mangimi e spese varie per il bestiame	6.023	6.656	5.027	5.013	28,0	28,6	10,8	-0,3	10,5
Concimi	1.260	1.467	917	920	5,9	6,3	16,0	0,4	16,4
Fitosanitari	791	804	615	610	3,7	3,5	2,6	-0,9	1,7
Energia motrice	2.736	3.068	2.142	2.115	12,7	13,2	13,4	-1,3	12,1
Reimpieghi	2.394	2.657	1.983	1.967	11,1	11,4	11,8	-0,8	11,0
Altri beni e servizi	7.035	7.321	6.210	6.389	32,7	31,4	1,2	2,9	4,1
- Sifim	454	580	415	471	2,1	2,5	14,3	13,6	27,9
- acque irrigue	338	347	310	310	1,6	1,5	3,1	-0,2	2,9
- trasporti aziendali	212	219	183	183	1,0	0,9	2,9	0,1	3,0
- assicurazioni e altro	572	572	477	462	2,7	2,5	3,1	-3,1	0,0
Totale	21.515	23.309	17.894	17.991	100,0	100,0	7,8	0,5	8,3

¹ Anno di riferimento 2005.

Fonte: ISTAT.

All'interno delle singole voci le variazioni annuali in valore arrivano a superare anche il 10%, ma in diversi casi le quantità decrescono. La crisi quindi produce i suoi effetti attraverso una riduzione dei consumi, in risposta sia alla stagnazione della domanda finale, sia all'aumento dei prezzi dei mezzi tecnici.

Tra i beni acquistati dagli agricoltori, quelli che hanno registrato un maggiore aumento sono stati i concimi (16,4%) e l'energia (12,1%), seguiti dai reim-

pieghi e dai mangimi, si registrano invece incrementi contenuti per sementi e fitosanitari.

Rispetto al 2009, le lievi variazioni negative registrate nell'impiego dei diversi prodotti, in una situazione di sostanziale stagnazione della produzione agricola nazionale (quantità +0,3%), possono essere in parte interpretate come il segnale di un processo di razionalizzazione e contenimento dei costi e quindi di leggero miglioramento dell'efficienza aziendale.

La composizione dei costi non varia significativamente nel biennio preso in considerazione, con scostamenti quasi sempre inferiori al punto percentuale ad eccezione della voce residuale "altri beni e servizi" scesa al 31,4%. Da sottolineare che l'incidenza dei consumi intermedi sulla produzione agricola totale continua a crescere anche se di poco, passando dal 46,9% del 2010 al 47,4% del 2011. Prosegue l'erosione dei redditi agricoli testimoniata dalla contrazione del valore aggiunto, ma nel 2011 l'incremento di prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori, risulta superiore a quello medio dei prodotti acquistati; è un segnale di miglioramento che non si registrava da diversi anni.

Un ulteriore approfondimento rispetto all'analisi condotta sulla base delle statistiche macroeconomiche di contabilità nazionale può essere realizzato con le informazioni microeconomiche elaborate dalle contabilità aziendali rilevate attraverso la RICA¹.

Secondo questa fonte (tab. 10.2) nel 2010 (ultimo anno disponibile) i consumi intermedi medi per le aziende agricole italiane sono pari a 18.179 euro, con un peso del 22% dei mangimi, del 13% degli altri costi (costi per prodotti, servizi e consumi per agriturismo, altri costi diretti di produzione come costi di substrati, costi per prodotti sanitari), del 12% della meccanizzazione e del 10,8% delle sementi, mentre i fertilizzanti e gli agro farmaci hanno inciso rispettivamente per 8,7 e 6,4 punti percentuali.

Complessivamente si registra una diminuzione del 9,5%² rispetto al dato del 2009 che interessa quasi tutte le voci, in particolare le riduzioni più rilevanti si registrano per i fertilizzanti (-15%), i noleggi passivi (-16%) e gli agrofarmaci (-29%). Nel complesso i consumi intermedi hanno inciso sulla PLV del 2010 per il 37,6%: rispetto al 2009 si registra un calo del 2,3% che come accennato precedentemente può essere letto anche in termini di miglioramento dell'efficienza aziendale.

¹ La Rete Informativa Contabile in Agricoltura raccoglie le contabilità di oltre 11 mila aziende agricole italiane ed è rappresentativa delle imprese che hanno una dimensione economica uguale o superiore a 4 UDE, per cui sono escluse le microaziende.

² La variazione riportata in tabella, è definita sui valori medi assoluti delle varie componenti dei consumi intermedi.

Tab. 10.2 - Consumi intermedi medi aziendali per circoscrizione, zona altimetrica, classi di UDE e OTE e incidenza delle principali categorie di costo - 2010

	Consumi intermedi (C) - 2009 (C) - 2010		% su Ci										Altri costi	C/PL
	euro	euro	Sementi	Mangimi	Fertilizzanti	Agrofarm.	Meccaniz.	Energia	Spese . trasf. e comm.	Spese generali fondarie	Noleggi passivi	Assicuraz.		
Nord	33.723	30.460	7,1	29,8	6,5	7,1	9,4	6,1	1,4	8,6	3,5	3,0	17,4	40,9
Centro	19.456	15.426	13,0	13,5	9,9	4,6	13,1	9,0	6,1	10,7	6,5	2,5	11,0	35,5
Sud	10.104	12.211	15,2	14,2	11,3	6,2	15,1	7,3	5,2	7,8	6,1	2,1	9,7	34,5
Montagna	15.744	13.064	7,6	26,3	6,5	6,2	13,6	6,5	2,4	10,7	3,8	5,8	10,6	30,1
Collina	12.282	12.641	8,6	18,1	9,8	5,6	14,8	7,1	5,3	9,1	5,9	2,4	13,2	34,0
Pianura	32.787	29.813	13,1	23,5	8,5	7,0	9,7	6,9	2,3	7,7	4,4	1,9	14,9	43,3
4.000 - 25.000 euro	4.297	7.341	16,0	5,1	11,3	6,5	15,7	7,5	5,2	10,7	7,8	3,1	11,2	35,3
25.000 - 50.000 euro	8.038	14.570	11,3	11,6	11,1	8,5	15,3	7,5	4,4	11,0	6,5	3,3	9,4	33,2
50.000 - 100.000 euro	18.842	28.635	11,3	18,6	9,9	8,4	13,6	7,5	3,0	9,9	4,4	3,5	9,9	34,7
100.000 - 500.000 euro	47.227	81.060	9,7	28,2	8,3	7,0	10,8	6,2	2,8	7,4	3,5	2,5	13,6	38,0
> 500.000 euro	239.576	413.613	4,4	46,4	2,8	2,5	4,7	6,6	1,2	4,7	1,9	1,0	23,8	48,8
Seminativi	16.250	14.840	18,9	0,5	17,3	11,1	17,0	6,7	1,7	10,4	10,3	3,1	3,0	37,5
Ortolivocultura	45.063	51.550	43,8	0,0	6,1	6,1	5,5	12,3	5,3	6,1	0,8	1,7	12,3	41,1
Coltivazioni permanenti	9.652	7.506	2,4	0,4	14,1	14,7	17,3	7,6	10,1	13,7	8,0	5,9	5,6	26,8
Erbivori	45.554	39.115	4,2	47,8	4,0	1,3	11,0	6,1	0,8	7,6	2,1	1,6	13,5	40,5
Granivori	289.060	214.610	1,6	55,6	1,4	1,0	3,2	6,1	0,5	2,8	1,4	0,6	25,8	55,4
Aziende miste	16.785	16.700	9,1	15,4	7,9	4,7	12,2	4,9	2,7	7,8	5,1	1,9	28,4	40,2
Italia	20.087	18.179	10,8	22,0	8,7	6,4	12,0	6,9	3,4	8,6	4,9	2,6	13,7	37,6
Var. % 2010/2009		-9,5	-8,1	-1,2	-15,1	-29,9	-0,7	-2,2	-33,3	89,6	-16,0	-10,8	-29,9	-2,3

NOTE:

Le medie sono medie calcolate sui dati riportati all'universo attraverso i coefficienti di ponderazione (pesi INEA-RCA).

Ci: Consumi intermedi sono definiti come somma dei fattori di consumo extraazienda, delle altre spese dirette e dai servizi di terzi.

Altri costi: Altre spese dirette, altri costi per fattori di consumo extraazienda, costi per servizi e consumi per agriturismo.

Pl: La produzione lorda è data dalla somma delle vendite, aiuti pubblici in conto esercizio, autoconsumi, immobilizzazioni, valore della produzione destinata alla trasformazione, saldo del valore di giacenze di prodotto e ricavi da attività connesse.

Fonte: INEA, banca dati RCA online 2010.

Dal punto di vista territoriale si evince una crescita dei consumi intermedi nelle aziende del Sud (+20%) mentre diminuiscono al Centro (-21%) e al Nord (-10%). La lettura per zona altimetrica presenta un leggero incremento nelle aree collinari (+3% rispetto al 2009), contrapposto ad un forte calo in montagna (-17%) e in pianura (-9%). Le aziende di pianura presentano in media un valore dei consumi intermedi superiore al doppio rispetto alle strutture localizzate nelle altre zone altimetriche. Le aziende del Nord e in particolare quelle di pianura sono in genere quelle dove si conducono attività agricole specializzate e professionalizzate e dove rivestono un ruolo rilevante i grandi allevamenti di erbivori e granivori per la produzione di latte e carne³.

L'analisi condotta per dimensione economica (UDE) mostra che l'incidenza dei consumi sulla PL varia molto in base alla classe dimensionale e che le aziende grandi arrivano a un peso dei consumi sulla PL pari quasi al 50%. Va precisato che la nuova classificazione aziendale adottata (Reg. CE 1242/2008) prende in considerazione la produzione standard (Ps) e quindi non è possibile fare dei confronti con l'anno precedente in quanto fino al 2009 la classificazione era realizzata attraverso la definizione del reddito lordo standard (RLS) come si può desumere dai differenti valori unitari medi nella sezione UDE della tabella 10.2.

Nell'analisi per orientamento tecnico gli allevamenti di granivori sostengono i consumi più elevati; questi sono costituiti per il 55,6% da mangimi. Il comparto dell'ortofloricoltura, nel quale il costo per le sementi rappresenta una quota elevata dei consumi intermedi (43,8%), è al secondo posto e a seguire troviamo gli allevamenti degli erbivori. In questi tre indirizzi produttivi, ma anche nelle aziende miste non specializzate, l'incidenza dei consumi intermedi sulla Produzione Lorda è decisamente superiore alla media nazionale. Per contro, le aziende con coltivazioni permanenti caratterizzate da un valore medio dei consumi intermedi pari a 7.506 euro (-22,2% rispetto al dato del 2009) hanno un'incidenza sulla PL del 26,8%.

I mangimi

Il settore mangimistico italiano ha registrato nel 2011 un incremento sia in termini di produzione (+1,8%, rispetto al 2010) che di fatturato (+13,5% rispetto al 2010) portandosi ad una quota di 14,5 milioni di tonnellate prodotte per un valore di 7,5 miliardi di euro. Secondo Assalzoo, non c'è stato il temuto impatto

³ Si fa presente, però, che nell'analisi non sono stati presi in considerazione i reimpieghi che incidono maggiormente nei sistemi produttivi che caratterizzano le aziende zootecniche di media e piccola dimensione, più diffuse nelle aree centro-meridionali.

derivante dalla crisi mondiale, anzi i risultati segnalano un andamento in controtendenza rispetto alla congiuntura negativa.

Il mercato dei mangimi in Italia è stato interessato da un forte aumento dei prezzi delle materie prime cresciuti in media del 35% rispetto al 2010, in particolare per i cereali e i loro derivati. I prezzi dei prodotti di base hanno seguito l'andamento al rialzo dei mercati mondiali che vede la domanda crescente di commodities da parte dei Paesi emergenti ma anche l'utilizzo di materie prime per usi non alimentari (bioenergie). L'incremento conferma il trend degli ultimi anni e va ad aggravare la situazione economica degli allevamenti, soggetti ad una generalizzata crescita dei costi di produzione ed in particolare di quelli energetici.

La domanda di mangimi è in aumento per bovini (+2%) e suini (+7%) mentre è pressoché stabile per gli avicoli (-0,5%). I dati Assalzo sulla zootecnia, disponibili per il 2011, evidenziano rispetto all'anno precedente, un incremento generale del patrimonio zootecnico nazionale. In particolare, i bovini hanno registrato un +1,1%, attribuibile soprattutto alla crescita del numero dei bovini di età inferiore all'anno che rappresentano il 30% del patrimonio italiano del settore, mentre i suini dopo anni di dinamica regressiva hanno segnato un +0,3%. Infine gli ovini e gli avicoli sono cresciuti di +0,8% e di +1,4% rispettivamente.

A fronte dell'incremento del patrimonio zootecnico nazionale, la produzione appare legata in modo rilevante a due fattori: l'andamento al rialzo dei prezzi delle principali materie prime per mangimi, e la crisi economica e finanziaria che ha limitato la liquidità di molti allevatori anche a causa della penalizzante stretta creditizia operata dalle banche in questi ultimi anni. Le condizioni del mercato hanno spinto gli allevatori ad un maggiore ricorso a mangimi di produzione industriale, più conveniente dell'autoapprovvigionamento. Dato che i prezzi praticati dall'industria risultano inferiori ed è possibile beneficiare di forti dilazioni nei tempi di pagamento da parte delle aziende mangimistiche.

Per quanto riguarda i suini, il costo medio del mangime in Italia nel 2011 è stimato in 36 euro al quintale⁴ con un incremento del 24% rispetto all'anno precedente. Il livello dei prezzi è superiore a quello stimato nei principali paesi europei che in media si attestano a poco meno di 29 euro. Il differenziale di prezzo è attribuibile, almeno in parte, alle carenze infrastrutturali italiane in termini di rete viaria ed in generale al sistema dei trasporti che è prevalentemente su gomma.

La disponibilità nazionale di mangimi composti è di 14.699 migliaia di tonnellate (+1,3%). Le importazioni cresciute in valore del 12,4% risultano pari a 543 mila tonnellate registrando un decremento delle quantità del 5,2%, rispetto

⁴ "Suini, ripresa in frenata", Terra e Vita n. 8/2012.

al 2010, attribuibile soprattutto al calo degli acquisti all'estero dei mangimi a base di latte (-13,2%), seguiti da "altri tipi di mangimi" (-13,2%) ed infine da quelli a base di cereali (-13,1%). Nel complesso cresce il valore delle esportazioni (+4,1%) per un quantitativo di 366 mila tonnellate (+13,2%), ascrivibile alle maggiori vendite all'estero di "altri tipi di mangimi" (+26,9%). Il saldo commerciale risulta negativo per un importo di poco superiore a 400 milioni di euro, dato che indica la dipendenza del settore dall'estero.

L'Italia resta comunque tra i primi posti in Europa e si conferma al settimo posto come esportatore mondiale.

I mangimi composti prodotti a livello nazionale, nel 2011 sono pari a quasi 14.522 migliaia di tonnellate (tab. 10.3), registrando un tasso di crescita quinquennale, dal 2007, del +0,6%, con una variazione stimata tra gli ultimi due anni del +1,8%. Si segnala in particolare l'incremento dei mangimi composti destinati ai suini (+6,8%).

Le rilevazioni, disponibili fino all'anno 2010, della produzione di mangimi semplici segnano una lieve riduzione dello 0,2%. Questa contrazione è determinata soprattutto dal calo delle crusche, delle farine di semioleosi e del grano tenero, che complessivamente costituiscono il 33% del comparto. Anche altri comparti minori sono scesi come l'orzo (-9,6%) e l'avena (-7,0%). Per contro gli altri cereali importanti quali il grano duro e il mais hanno registrato rispettivamente variazione pari a +8,2% e +1,2%.

Le sementi

L'andamento del settore sementiero nel 2011 è stato in generale positivo, come si rileva dall'aumento, rispetto al 2010, del 25% delle esportazioni contro il 15% delle importazioni (Assosementi su dati ISTAT 2011). Il saldo commerciale resta però negativo ed è pari a circa 90 milioni di euro, condizionato dai bassi prezzi dei prodotti agricoli e dall'eliminazione dell'obbligo di semente certificata per il grano duro, coltivazione di particolare rilevanza per il settore.

Analizzando in dettaglio la bilancia commerciale, emerge che le esportazioni sono passate da un valore di circa 180 milioni di euro nel 2010, a 225 milioni di euro nel 2011, con gli incrementi maggiori per barbabietola da zucchero (+89%), le foraggere (+66%) e la patata da seme (+56%). Le importazioni sono complessivamente salite nel 2011 a circa 318 milioni di euro rispetto ai 275 milioni di euro del 2010, con rilevanti aumenti per mais ibrido (+36%) e cereali (+50%). A livello di bilancia commerciale individuale, la barbabietola da zucchero, il riso e l'erba medica segnano risultati positivi, per contro in passivo troviamo il mais, la soia, la patata da seme ma anche le sementi da orto ed il loietto italico.

Tab. 10.3 - *Disponibilità di mangimi composti e di mangimi semplici*

	2007	2008 ¹	2009	2010	2011	TAV % 2007/2011	Var. % 2010/2011
	(migliaia di tonnellate)						
	Mangimi composti						
Disponibilità totale ²	14.528	14.826	14.081	14.515	14.699	0,3	1,3
Produzione Nazionale ³	14.200	14.349	13.830	14.265	14.522	0,6	1,8
Per volatili	5.198	5.365	5.445	5.730	5.700	2,3	-0,5
- polli da carne	2.461	2.431	2.555	2.595	2.735	2,7	5,4
- ovaiole	1.411	1.608	1.585	1.698	1.730	5,2	1,9
- altri avicoli	1.271	1.326	1.305	1.437	1.235	-0,7	-14,1
Per suini	3.195	3.255	3.180	3.241	3.460	2,0	6,8
Per bovini	4.175	4.057	3.635	3.683	3.755	-2,6	2,0
- vacche da latte	3.022	2.916	2.630	2.673	2.725	-2,6	1,9
- bovini da carne (compresi vitelli a carne bianca)	1.153	1.142	1.005	1.010	998	-3,5	-1,2
Per altre specie animali	1.632	1.673	1.570	1.611	1.607	-0,4	-0,2
	Mangimi semplici ⁴						
Disponibilità totale ²	35.450	35.601	33.458	33.962	-	-1,4	1,5
Produzione Nazionale ³	23.120	24.785	21.591	21.539	-	-2,3	-0,2
Avena	361	356	320	298	-	-6,2	-7,0
Fruento tenero	3.248	3.746	2.944	2.937	-	-3,3	-0,2
Fruento duro	3.923	5.113	3.709	4.012	-	0,8	8,2
Granoturco	9.809	9.723	8.464	8.566	-	-4,4	1,2
Orzo	1.225	1.237	1.059	957	-	-7,9	-9,6
Segale	9	11	12	14	-	16,0	13,4
Altri cereali	236	273	348	349	-	14,0	0,4
Siero di latte in polvere	64	63	62	166	-	37,3	168,8
Farine di pesce	8	8	8	8	-	2,1	1,2
Crusca	2.546	2.670	2.920	2.490	-	-0,7	-14,7
Farine d'estrazione di semi oleosi	1.692	1.585	1.746	1.742	-	1,0	-0,2

¹ Per il 2008 si presentano i dati della produzione nazionale e della disponibilità totale aggiornati da Assalzo. Per ogni comparto sono stati ricalcolati i valori sulla base delle variazioni 2009/2008 segnalate dalla associazione.

² Per la sola alimentazione degli animali, stime Assalzo.

³ Stime Assalzo 2011. Il dato di produzione nazionale totale e per specie animale di destinazione viene riportato come proxy della disponibilità totale di mercato in quanto non esistono stime disaggregate, il valore della produzione nazionale corrisponde comunque ad oltre il 95% della produzione disponibile.

⁴ Per i mangimi semplici il TAV è calcolato tra il 2010 e il 2007; le variazioni tra il 2010 e il 2009.

Fonte: elaborazione su dati Assalzo.

Ovviamente l'andamento degli scambi nei settori in cui il fabbisogno di semi dipende molto dall'estero riflette solo in parte l'evoluzione interna delle colture: infatti, nel 2011 la superficie coltivata a cereali in Italia è diminuita (-4,7%), il quantitativo di seme importato è aumentato (24 mila tonnellate, 3 mila in più rispetto all'anno precedente). Per la soia, la superficie coltivata nel 2011 è aumentata (+4,4%), ma le importazioni sono diminuite (2 mila tonnellate in meno) perché compensate dalla produzione interna di semente (quasi 4 mila tonnellate) (Associazione Italiana Sementi). Il mais è una delle colture che registrano il maggiore aumento di superficie coltivata tra il 2010 e il 2011 (+7,34%), ne consegue un incremento delle importazioni di seme pari a 4,3 mila tonnellate, che va a supplire la produzione nazionale in calo degli ultimi anni fino al 2010.

Complessivamente il 35% dei quantitativi importati sono costituiti dal seme di patata, seguito dalle foraggere (22%), dal mais (18%) e dai cereali (12%).

In sintesi, considerando che la tendenza di mercato è quella di un crescente utilizzo di sementi selezionate, è prevedibile un incremento della domanda in valore ma non in quantità grazie all'innovazione tecnologica e genetica che aumenta la resistenza dei semi alle malattie e alle avversità climatiche.

La produzione nazionale di sementi certificate nel 2011 ha subito una forte contrazione (-13,2%) rispetto al 2010, la quantità, pari a circa 457 mila tonnellate (tab. 10.4) (ENSE), è in assoluto la più bassa degli ultimi 10 anni. L'impatto negativo va attribuito principalmente al seme di frumento duro, che rappresenta il 33% delle sementi certificate. Nel 2011 si producono circa 150 mila tonnellate (-37,6%) valore inferiore alla metà della quantità media prodotta negli ultimi 10 anni. Anche il seme di orzo, pari al 6% della produzione nazionale, cala di un ulteriore 5,5% nel biennio 2010-2011, registrando una flessione quinquennale consistente (-12,1%). Continua il trend negativo della barbabietola da zucchero (-21,7) che dopo la ripresa del 2008-2009 registra una produzione dimezzata, riportandosi ai valori del 2003. Rimane quasi stabile il seme del frumento tenero (+2,1%), che in seguito al calo del grano duro acquista una rilevanza interessante nel contesto dell'attività sementiera nazionale, ricoprendo il 24% della produzione. Nel complesso le altre tipologie di sementi registrano in genere segno positivo tra questi i più interessanti sono il loietto italico, gli altri cereali, la soia e l'erba medica.

Tab. 10.4 - *Dinamica della produzione nazionale di sementi certificate*¹

	Sementi ufficialmente certificate (t)					TAV % 2011/07	Var. % 2010/2011
	2007	2008	2009	2010	2011		
Frumento duro	262.846	308.547	301.060	240.422	150.115	-13,1	-37,6
Frumento tenero	126.740	121.100	138.082	109.243	111.515	-3,1	2,1
Riso	51.163	50.689	54.411	58.092	60.074	4,1	3,4
Mais	24.757	23.772	28.206	24.425	27.981	3,1	14,6
Orzo	43.928	41.315	40.065	27.754	26.229	-12,1	-5,5
Altri cereali	9.307	7.367	8.453	6.684	9.527	0,6	42,5
Erba medica	5.548	7.168	6.402	5.824	7.157	6,6	22,9
Altre leguminose foraggere	17.970	17.970	16.948	16.596	18.614	0,9	12,2
Loietto italico	4.865	5.369	5.926	4.963	8.641	15,4	74,1
Girasole	1.939	-	1.764	1.846	1.754	-2,5	-5,0
Miscugli di foraggere	7.879	7.600	7.482	9.223	10.159	6,6	10,1
Soia	9.606	7.192	10.679	13.748	17.868	16,8	30,0
Patata	2.797	2.504	2.091	1.442	1.659	-12,2	15,0
Barbabietola da zucchero	6.373	9.267	10.020	5.759	4.508	-8,3	-21,7
Altre	2.998	1.535	405	1.199	1.278	-19,2	6,6
Sementi commerciali	793	443	350	228	643	-5,1	181,9
Totale quantità certificate	579.510	611.837	632.344	527.448	457.722	-5,7	-13,2
Totale superfici ispezionate (.000 ha)	201	231	198	182	157	-5,9	-13,6

¹ Colture da seme di specie oggetto di cartellinatura ufficiale.

Fonte: elaborazioni su dati ENSE.

A fronte del calo della produzione di seme anche la superficie ufficialmente controllata è notevolmente scesa (-13,6%) rispetto al 2010. I quasi 157 mila ettari di superficie portaseme, sono destinati soprattutto alla produzione di frumento duro (50 mila ettari), frumento tenero (21 mila ettari), erba medica (17 mila ettari), riso (14 mila ettari) e orzo (8 mila ettari). L'Emilia-Romagna come nel 2010, permane al primo posto per la distribuzione della superficie controllata nazionale con il quasi 24% degli ettari, ed è seguita dalle Marche (10%) e dalla Puglia (10%).

In prospettiva le maggiori minacce per le produzioni sementiere sembrano derivare dal meccanismo del *greening* previsto nella nuova PAC che comporterebbe una maggiore diversificazione delle coltivazioni e quindi una riduzione di alcune specializzazioni produttive come ad esempio quella cerealicola. Il meccanismo comunitario potrebbe però favorire altre coltivazioni come le foraggere per le quali è previsto invece un aumento delle superfici in rotazione.

Senza attendere la nuova PAC, fin d'ora si sono manifestati alcuni fenomeni che costituiscono elementi di criticità per il settore sementiero. Ci si riferisce alla possibilità per gli agricoltori di concedere i terreni a terzi per usi alternativi quali la produzione di biomasse, opportunità che favorisce l'innalzamento dei canoni di affitto, o di occupare gli appezzamenti con impianti fotovoltaici, riducendo le superfici disponibili.

I fertilizzanti

I consumi mondiali di concimi nel 2011 risultano tendenzialmente in aumento con un recupero rispetto agli anni precedenti per i prodotti azotati e potassici, mentre quelli fosfatici e gli altri concimi complessi sono in leggera flessione. La crisi mondiale, dopo Stati Uniti ed Europa, sta interessando i Paesi asiatici il cui PIL cresce a ritmi meno sostenuto rispetto al passato. Questo rallentamento si trasmette sulla domanda di prodotti agricoli e quindi anche sul consumo di concimi. Le produzioni agricole sono comunque previste in crescita anche nei prossimi anni per cui l'aumento degli stock dovrebbe contenere la crescita dei prezzi. Per i fertilizzanti in particolare, la maggiore stabilità nel cambio euro/dollaro e la diminuzione delle tariffe dei noli marittimi, stanno portando a minori fluttuazioni delle quotazioni, che risultano in lieve crescita nel corso del 2011, per l'urea l'incremento è stato più consistente.

La domanda mondiale di fertilizzanti è prevista in crescita nei prossimi anni, soprattutto per soddisfare i fabbisogni dei Paesi emergenti, come Cina ed India. Il fenomeno del *landgrabbing*, ovvero dell'accaparramento di aree agricole nei paesi meno sviluppati, è un chiaro segnale in tal senso. La prevista espansione

della domanda sta creando una certa tensione tra le principali imprese commerciali alla ricerca di nuovi equilibri, in un mercato mondiale sostanzialmente oligopolistico. Gli esperti ritengono quindi che i prezzi dei fertilizzanti tenderanno ulteriormente ad aumentare, trascinati anche dal rincaro dei prodotti energetici a cui sono strettamente legati.

In Italia l'aumento dei prezzi ha indotto gli importatori a ridurre i flussi commerciali, ritenendo probabile un ulteriore calo dei consumi interni, evitando in questo modo di anticipare gli acquisti come in passato. Questo comportamento deriva anche dalla tendenza da parte degli agricoltori di decidere l'acquisto all'ultimo momento, e ciò può avere effetti sulla disponibilità di alcuni prodotti dati i bassi livelli delle scorte.

Secondo Assofertilizzanti, la situazione italiana dei consumi dei tre principali macroelementi quali azoto, fosforo e potassio (tab. 10.5), registra una costante diminuzione (-5,9%) nel quinquennio 2007-2011, segnando anche nell'ultimo biennio un calo del 5% con un impiego complessivo pari a 1.159 migliaia di tonnellate.

Tab. 10.5 - Utilizzo di elementi fertilizzanti contenuti nei concimi

	(migliaia di tonnellate)						
	2007	2008	2009	2010	2011	TAV % 2007/2011	Var. % 2010/2011
Azoto	779,6	758,3	726,1	711,7	719,1	-2,0	1,0
Fosforo	360,8	345,8	250,0	312,0	239,3	-9,8	-23,3
Potassio	336,3	305,6	212,6	196,4	200,6	-12,1	2,1
Impiego totale	1.476,7	1.409,7	1.188,7	1.220,1	1.159,0	-5,9	-5,0

Fonte: elaborazioni su dati Assofertilizzanti.

Il crollo delle superfici coltivate per alcune attività produttive come il grano duro, che scende ulteriormente nel 2011 del 6,8%, continuando il trend negativo iniziato nel 2006, ma anche del frumento tenero (-3,2%), particolarmente esigenti di fosforo e potassio sono probabilmente all'origine di tale riduzione. Nel biennio 2010-2011, invece, in linea con l'evoluzione dei consumi a livello mondiale, c'è una leggera ripresa (il potassio +2% e l'azoto +1%), in linea con l'aumento delle superfici a mais (+7,3%), la cui domanda negli ultimi anni è aumentata oltre che per uso agroalimentare anche per la sua destinazione alla produzione di biocarburanti e/o energie alternative da biomassa.

L'elaborazione dei dati congiunturali annuali relativi ai mezzi di produzione (ISTAT 2010), fa rilevare, nel biennio 2009-2010 una superficie concimabile quasi inalterata (+0,1%), ne consegue che i consumi di fertilizzanti per ettaro evidenziano un andamento costante (+0,2%) rispetto al 2009 (tab 10.6). In riferimento ai singoli prodotti si osservano variazioni interessanti determinate dal forte incremento degli apporti ad ettaro dell'ossido di potassio

(+19,8%) mentre hanno segno negativo gli impieghi di azoto (-3,3%) e quelli di anidride fosforica (-1,7%).

Tab. 10.6 - *Consumo di fertilizzanti*¹

	(chilogrammi per ettaro)			
	Azoto	Anidride fosforica	Ossido di potassio	Totale
1990	60,0	47,7	28,0	135,7
2000	86,5	46,1	33,9	166,5
2006	92,1	40,5	33,0	165,5
2007	90,1	35,7	33,4	159,2
2008	78,5	23,7	24,2	126,4
2009	63,2	28,0	20,9	112,1
2010	61,1	27,5	25,0	112,4
Nord-Ovest	111,1	33,9	66,4	211,3
Nord-Est	93,1	55,4	43,0	191,4
Centro	48,5	20,5	11,3	80,3
Sud-Isole	36,0	15,9	9,5	61,4
Var. % 2010/09	-3,3	-1,7	19,8	0,2

¹ La superficie considerata è quella concimabile, nella quale sono compresi i seminativi (esclusi i terreni a riposo) e le coltivazioni legnose agrarie.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Dal punto di vista territoriale nel 2010 il Nord Italia ha utilizzato il 58% dell'azoto, il 59% del fosforo e il 74% del potassio consumati a livello nazionale. In questa circoscrizione dove la superficie concimabile è pari a 3.106.578 ha, di cui 1.452.899 ricoperti da cereali (in particolare mais e frumento tenero) si rilevano, seppure in diminuzione rispetto al passato, le distribuzioni per ettaro più elevate. La regione Veneto si conferma anche per il 2010 al primo posto per l'utilizzo intensivo (120,4 kg/ha di azoto, 68,0 kg/ha di fosforo e 64,5 kg/ha di potassio), seguita dal Friuli-Venezia Giulia e dalla Lombardia. Alle regioni del Centro Italia è destinato il 14% dei consumi complessivi di elementi fertilizzanti, mentre nel Sud e Isole l'impiego raggiunge 25% del totale. Rispetto alla distribuzione che si rileva al Nord le quantità per ettaro sono più moderate, ciò è anche dovuto alla tipologia di colture predominanti in queste regioni. Il frumento duro occupa il 17% (286.891 ha) al centro e il 22% (889.852 ha) nel mezzogiorno, della superficie concimabile, e assieme all'olivo e alla vite ricoprono, il 37% e il 53% degli ettari concimati, rispettivamente, nelle due circoscrizioni.

A contribuire ulteriormente sulla riduzione di consumi di fertilizzanti sono anche le politiche agro-ambientali comunitarie che condizionano l'attività agricola per migliorare la salvaguardia e la tutela dell'ambiente, favorendo l'impiego di concimi organici che nell'ultimo anno sono ulteriormente aumentati di 1,2 punti percentuali.

L'evoluzione del quadro normativo comunitario avrà ripercussioni sugli impieghi di concimi negli anni a venire, a partire dal processo di revisione in atto del reg.(CE) 2003/2003, che ha l'obiettivo di armonizzare le legislazioni nazio-

nali in materia di commercio dei fertilizzanti, definendo uno standard comune in tema di sicurezza, controllo e valutazione dei prodotti.

Da considerare inoltre la possibilità di deroga, da gennaio 2012, al limite dei 170 kg/ha di azoto per lo spandimento dei reflui zootecnici nelle aree sensibili da nitrati, che avrà probabilmente un effetto sui consumi in quanto sarà minore il surplus utilizzabile dalle aziende limitrofe agli allevamenti che dovranno quindi acquistare i concimi.

Infine da menzionare anche la quota di *greening* prevista dalla prossima PAC, che potrebbe invece comprimere i consumi di fertilizzanti per l'obbligatorietà di lasciare il 7% della superficie aziendale a riposo e di mantenere le superfici a prati permanenti.

Gli agrofarmaci

Nel 2011 i fitofarmaci venduti, secondo Agrofarma (tab. 10.7), sono stati pari, in valore, a 821,4 milioni di euro, l'1,7% in più rispetto all'anno precedente. L'aumento va attribuito all'incremento dei prezzi che dopo il calo registrato tra il 2009 e il 2010, hanno subito un rialzo del 3,9% nel 2011 con un valore medio di 8,76 €/kg. Le quantità impiegate per contro subiscono una flessione di 2,1 punti percentuali.

Tab. 10.7 - *Utilizzo di fitofarmaci*

	2007	2008	2009	2010	2011	TAV % 2007/2011	Var. % 2010/2011
Valori (milioni di euro)							
Erbicidi	235,2	255,4	261,4	256,4	255,8	2,1	-0,2
Insetticidi, acaricidi	191,1	158,6	185,1	187,9	193,3	0,3	2,9
Fumiganti e nematocidi	20,0	21,9	24,1	25,0	26,1	6,9	4,6
Fungicidi	276,9	303,7	316,1	318,4	324,4	4,0	1,9
Altri	18,4	19,0	21,4	20,3	22,0	4,6	8,3
Totale mercato interno	741,6	758,6	808,1	807,9	821,4	2,6	1,7
Quantità (000 di tonnellate)							
Erbicidi	22,3	19,8	19,7	22,9	20,9	-1,6	-8,8
Insetticidi, acaricidi	18,4	14,3	20,1	20,6	21,4	3,8	3,5
Fumiganti e nematocidi	8,5	9,4	7,2	7,6	7,8	-2,2	3,0
Fungicidi	39,4	43,8	38,8	41,4	40,0	0,4	-3,4
Altri	3,5	3,7	3,6	3,3	3,7	1,9	12,4
Totale mercato interno	92,1	90,9	89,4	95,8	93,8	0,5	-2,1
Prezzi medi (euro per Kg)							
Erbicidi	10,53	12,93	13,28	11,19	12,24	3,8	9,4
Insetticidi, acaricidi	10,39	11,10	9,20	9,11	9,05	-3,4	-0,7
Fumiganti e nematocidi	2,35	2,32	3,34	3,31	3,36	9,3	1,6
Fungicidi	7,03	6,93	8,15	7,69	8,10	3,6	5,5
Altri	5,31	5,18	5,99	6,10	5,88	2,6	-3,7
Totale mercato interno	8,06	8,34	9,04	8,43	8,76	2,1	3,9

Fonte: elaborazioni su dati AGROFARMA.

L'introduzione di nuove tecnologie sempre più avanzate e rispettose dell'ambiente, che riducono le dosi d'impiego e prevedono lo sviluppo e l'adozione di strategie di difesa delle colture da parte degli agricoltori, incentivate dalle politiche agro-ambientali, hanno indotto una diminuzione delle quantità impiegate ma anche un aumento dei prezzi. Tale aumento legato al miglioramento qualitativo dei prodotti, associato al trend inflazionistico dell'ultimo decennio, ha mantenuto elevato il valore totale del mercato che ha realizzato nell'ultimo decennio una crescita del 23%.

Dai dati pubblicati da ISTAT, per l'anno 2010, emerge che la distribuzione di pesticidi per regione, è più elevata in Veneto, in Emilia-Romagna, in Sicilia e in Puglia ovvero nelle regioni che presentano le superfici trattabili più estese. Nel Nord-Est e nel Sud e Isole viene impiegato, rispettivamente, il 28% e il 42% del totale degli agrofarmaci. Le quantità per ettaro di superficie trattata per tipologia di fitofarmaco, riportate nella tabella 10.8, confermano l'uso intensivo al Nord. La regione Trentino-Alto Adige, con un consumo medio pari a 78,9 kg/ha, rappresentato soprattutto da fungicidi, insetticidi e acaricidi, è quella con un impiego più intensivo.

Tab. 10.8 - *Prodotti fitosanitari per tipo di prodotto¹*

(chilogrammi per ettaro)

	Fungicidi	Insetticidi e acaricidi	Erbicidi	Vari	Totale
2006	5,7	1,2	1,0	1,2	16,8
2007	5,6	1,2	1,0	1,3	17,3
2008	5,8	1,0	1,0	1,4	17,0
2009	5,3	0,9	0,9	1,3	16,8
2010	4,9	0,9	1,1	1,2	16,4
Nord-Ovest	6,1	4,6	6,1	1,9	18,8
Nord-Est	12,7	6,0	5,7	2,7	27,1
Centro	5,4	1,2	2,0	1,8	10,4
Sud-Isole	7,3	2,5	1,8	2,5	14,2
Var. % 2010/09	-8,3	2,2	25,6	-8,5	-2,4

¹ La superficie considerata è quella trattabile, nella quale sono compresi i seminativi (esclusi i terreni a riposo) e le coltivazioni legnose agrarie.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Dal punto di vista del grado di tossicità dei pesticidi consumati, il 5,7% ricade nella categoria dei tossici o molto tossici e il 20,4% in quella dei nocivi. La Puglia e la Sicilia sono le regioni maggiori consumatrici di prodotti molto tossici, mentre per i nocivi il primato va al Veneto e alla Lombardia.

La questione che nell'immediato futuro maggiormente preoccupa i produttori di agrofarmaci è legata al nuovo sistema di norme per la valutazione della pericolosità dei prodotti, che ovviamente avrà nei prossimi anni, evidenti ripercussioni sulla numerosità e sull'efficacia dei principi attivi ammessi.

Il reg.(CE) 1107/2009 in vigore da giugno del 2011 obbliga a escludere o

sostituire le nuove sostanze attive che non sono state ancora classificate “di base” o “a basso rischio”, mentre quelle già approvate dovranno subire una valutazione della pericolosità al termine del periodo di autorizzazione (10 anni). Da segnalare inoltre l'introduzione dal 2011, in base alla direttiva CE 128/2009 (uso sostenibile dei fitosanitari), di un patentino per l'acquisto dei prodotti fitosanitari per uso professionale, indipendentemente dal grado di tossicità del prodotto. Attualmente questo documento è previsto per i prodotti più tossici, ma l'estensione dell'obbligo amplierà il numero degli agricoltori interessati, situazione che potrebbe portare a problemi nelle procedure per il rilascio e per l'organizzazione delle attività formative previste dal nuovo regolamento.

Questa situazione in rapida evoluzione sta generando un clima di attesa ed incertezza, secondo una valutazione preliminare dell'Enea, su 200 sostanze attive prese in considerazione, sono a rischio di esclusione il 4% degli insetticidi, il 10% dei fungicidi e l'11% dei diserbanti. Tra quelli sostituibili rispettivamente il 25%, il 16% e l'8%.

I prodotti con maggiori criticità saranno i fungicidi ed in particolare gli steroli, il processo di revisione potrebbe portare anche ad una diminuzione degli insetticidi ad ampio spettro di azione, più utilizzati nelle colture minori.

In generale la riduzione della gamma dei prodotti disponibili richiederà una maggiore razionalizzazione degli interventi, basata su una attenta scelta dei tempi e delle sostanze attive in relazione al rischio del verificarsi dell'evento patogeno, aumentando così l'efficacia, coerentemente con l'obbligo di introduzione della difesa integrata a partire da gennaio 2014.